Aleksander Naumow*

Le religioni d'Europa: esperienze di incontro e di dialogo

La frontiera Est-Ovest è sempre in movimento
A volte a Est a volte a Ovest
E nemmeno sappiamo dove sia di preciso ora: A Gaugamela, sugli Urali, o forse dentro noi stessi.
Cosicché un orecchio, un occhio, una narice, una mano, un piede
Un rene, un testicolo, un ovaio
Sta da una parte e l'altro dall'altra. Solo il cuore,
solo il cuore è sempre solo da una parte:
se guardiamo verso Nord, sta ad Ovest;
se stiamo guardando verso Sud, sta ad Est;
e la bocca non sa mai per conto di quale delle due parti deve parlare.
Jann Kaplinsky[1]

Confini Est-Ovest: una storia di incontro e scontro

L'Europa, diversamente dagli altri continenti, non ha confini naturali che ne ritaglino perfettamente i contorni. Se ad Ovest vi è l'Atlantico, a Sud il Mar Mediterraneo e a Nord il mare freddo che la separa dai ghiacci, a Est rimane priva di quella soglia che va cercando fin dall'antichità.

La mancanza di un confine d'acqua o di grandi catene montuose e la conseguente continuità territoriale con l'Asia hanno posto il problema di dove porre la linea di demarcazione poiché, seppure la zona di confine nello scorrere dei secoli abbia favorito occasioni di scontro, diatribe sui primati e lotte per la supremazia, dall'altra ha indubbiamente creato opportunità di incontro, convivenza e condivisione delle conoscenze favorendo la nascita di una cultura comune. Come dividere allora l'uomo? Come decidere, quando si possiedono radici comuni, chi mettere al di qua e chi al di là del confine? Come può, come dice il poeta estone Jaan Kaplinsky, decidere la bocca per conto di quale parte deve parlare?

Dopo la caduta dell'Impero Romano, l'Impero d'Oriente cercò di tenere vivo quell'anelito universalistico che aveva caratterizzato l'antichità, ma una dicotomia geopolitica tra Est, con Bisanzio, e Ovest, con i carolingi, non permise alla fede cristiana, che aveva definito i confini tra europei e barbari fino a quel momento (e che li avrebbe definiti per altri secoli ancora), di

---

* La presente versione scritta della relazione è stata realizzata grazie al fondamentale contributo della dott.ssa Cinzia Peschechera.

[1] H. MIKKELI, *Europa. Storia di un'idea e di un'identità*, Il Mulino 2002 (1998), trad. R. Falcioni, p. 145.

esprimere il suo potenziale ed essere ancora il collante d'Europa. La divisione politica affrettò la separazione tra la Chiesa d'Occidente e quella d'Oriente connotando tutta la successiva storia dei territori europei e dei popoli che li abitano.

I tentativi di riunificazione tra le Chiese furono molteplici, ma la nascita e il consolidamento degli Stati nazionali portarono alla frammentazione piuttosto che alla coesione. Ad Occidente gli Stati nazionali avevano ridotto il potere del Papa e contribuito al succedersi di diverse Riforme. A Oriente il filetismo, suddivideva la Chiesa Ortodossa in nuclei più piccoli e meno dominanti: l'unità cristiana diventava sempre più irraggiungibile, sospesa nei secoli tra mito e sogno. La frattura fu profonda, tanto da non riuscire ad essere ricomposta appieno nemmeno di fronte a nemici comuni - i turchi – nelle varie occasioni in cui minacciarono l'Europa.

Il consolidamento della scienza e il suo parziale sostituirsi alla religione nella mente degli europei separò ancor più i poli opposti dell'Europa. Seppure molti uomini di potere, intellettuali e imprenditori condividessero l'idea di una comunanza di intenti, crescita e sviluppo, Est e Ovest erano ormai divisi e diversi, come gemelli cresciuti in paesi distanti. La storia contemporanea e le scelte di ideologie e assetti politici differenti non hanno fatto che accrescere l'avversione, la paura e l'irrigidimento tra i cristiani occidentali e quelli orientali. L'Europa si è trovata divisa da una cortina di ferro - un confine ben diverso da quello che si aspettava di trovare nell'antichità - e la diffidenza tra popoli che hanno condiviso per secoli conoscenze, arti, scoperte è aumentata in maniera esponenziale.
L'Occidente capitalista e l'Oriente socialista hanno condiviso ben poco durante la lotta per la supremazia tra Stati Uniti e Russia. L'uno ha sviluppato la "civiltà occidentale" e, credendola universale, ha maturato una certa difficoltà a relazionarsi con l'altro. L'Oriente ha mantenuto e sviluppato il senso della fratellanza, del bene comune, dell'aiuto reciproco e di appartenenza ad una comunità religiosa nella quale si identifica non sempre a causa della fede religiosa. Non vi è dubbio che si sia sviluppata in questo modo una certa problematicità nella convivenza tra popoli che hanno una percezione così diversa del valore del rapporto con l'altro.

Eppure, oggi, dopo il crollo del muro e l'aumentata permeabilità dei confini, l'Europa può scegliere di vivere un'epoca diversa dal passato. Il mondo intero è connesso attraverso un'infinità di reti e vincoli di ogni ordine e grado. Lingue comuni permettono di accedere più facilmente alla comunicazione e nuove tecnologie danno possibilità ad una parte più ampia della popolazione di conoscere l'altro nelle sue molteplici sfumature. Al processo di avvicinamento tra Est e Ovest contribuiscono la veloce trasformazione dei Paesi dell'Europa Centrale e Orientale e la progressiva apertura dell'Unione Europea, vista come area di benessere in cui costruire un futuro, come luogo di scambio culturale e commerciale. Anche gli Europei occidentali sono spinti sempre più spesso verso Est. Viaggiano per lavoro, per studio,

per visitare le storiche capitali centro-orientali. Verso Est, per vedere fino a dove arriva l'Europa.
Senz'altro il percorso è ancora lungo e non mancherà certo di difficoltà, ma non vi è motivo per cui le genti europee non possano finalmente ritrovarsi unite, dopo una storia costellata di tante divisioni.
Però – per fortuna – la cortina di ferro è caduta e così anche la barriera di incomunicabilità tra genti di cultura e di religione diversa: dobbiamo lavorare per costruire un futuro libero da lotte intestine che percorra la strada della convivenza.
Una convivenza nella quale le differenze non scompaiano, ma concorrano insieme a dar vita a una società più ricca, multiforme, nuova. Nel caso dell'Europa occidentale e orientale si tratta forse di abbandonare l'antico anelito verso un regime globale e globalizzante a favore di una cultura che sia da una parte europea e comune, ma dall'altra pluralista e differenziata. L'unità naturale e spirituale di popoli che così tanto, durante la loro storia, hanno condiviso.
La religione rimane, in questo percorso, il primo fattore di uniformità della cultura europea. E non si tratta di convertire altri al cristianesimo, ma di ritrovare quel ruolo della tradizione cristiana condivisa dai popoli che per millenni hanno abitato su quel territorio che oggi chiamiamo Europa. Le arti, le leggi, le usanze dei nostri Paesi, infatti, sono state modellate dalla e sulla tradizione cristiana e nessuna unità politica potrà mai sostituirsi a questo legame che è il più profondo e spirituale che lega gli europei[2].

L'incontro con il mondo arabo

Data la vicinanza dei continenti, nel corso dei secoli, europei ed arabi, cristiani e musulmani, hanno condiviso saperi e spazi comuni. Nelle zone di confine essi si sono scontrati, hanno rivaleggiato per territori e risorse, ma si sono anche scambiati opinioni, idee e mercanzie. Numerosi sono stati i viaggiatori, gli intellettuali, i mercanti e persino i curiosi dell'una e dell'altra religione che si sono avventurati gli uni nei territori degli altri alla scoperta di nuove abitudini, arti, cibi, conoscenze.
Pur divisi profondamente dalla fede religiosa, oltre che da modelli politici e usanze, europei e arabi non hanno mai smesso di influire reciprocamente sui propri destini. I popoli arabi hanno insegnato all'Europa la matematica, la fisica, l'astronomia, hanno aperto le porte delle grandi biblioteche della Mezzaluna fertile permettendoci di conoscere la filosofia e la poesia e hanno contribuito in modo decisivo allo sviluppo della medicina e delle tecnologie che hanno fatto la fortuna e il successo dell'industria e del commercio europei.
Oggi, intrappolata nello schema mentale della "civiltà occidentale", l'Europa sembra aver dimenticato il vasto apporto di conoscenza che le popolazioni mediorientali e africane hanno trasferito nel Vecchio Continente. La formula prodigiosa che gli europei hanno trovato per

[2] H. MIKKELI, *Ibidem*, p. 177

garantire crescita e benessere ai propri Stati, economie e popolazioni altro non è che il frutto di una collaborazione, durata secoli, tra le menti più vivaci dell'una e dell'altra parte.
Il lungo e irto percorso occidentale che ha portato ad abbracciare ideali come liberalismo, costituzionalismo, diritti umani, eguaglianza, libertà, democrazia, libero mercato, separazione tra Stato e Chiesa, spesso trova scarsa risonanza nella cultura islamica, come anche in popolazioni di fede diversa come gli hindu, i buddisti o i confuciani. Eppure la diversità dei percorsi storici, delle tradizioni e delle opportunità ha segnato differenze che non necessariamente devono portare alla divergenza.
Al peggioramento dei rapporti con la cultura araba, pure tanto vicina almeno a quella dell'Europa mediterranea, hanno senz'altro contribuito la politica e l'economia, in particolare quelle di stampo colonialista che hanno creato un rapporto spesso di sudditanza che ha impedito il dialogo e che ha posto forti limiti allo sviluppo moderno di molti dei Paesi del Medioriente e dell'Africa.
Il tentativo di asservire le popolazioni arabe e le loro risorse all'Occidente nel corso degli anni ha generato povertà e impedito la crescita economica, ma soprattutto culturale. Nondimeno ha generato una reazione di profonda avversione e spinto molti islamici a vedere negli occidentali il nemico, oltre che l'infedele.
Il fenomeno dei kamikaze, incarnato in tutta la sua crudeltà nell'abbattimento delle torri gemelle a New York, ha creato un abisso profondo tra le due culture. Per volontà dei poteri politici ed economici, sia del mondo occidentale che di quello arabo, lo scontro è stato spostato sul piano religioso inaugurando una nuova epoca di battaglie tra cristiani e islamici.
Anche l'Europa, geograficamente e culturalmente più vicina alle tradizioni arabe rispetto agli Stati Uniti, si è lasciata coinvolgere lavorando forse troppo poco sulle possibilità di comunicazione aperte da secoli di vita comune e ha contribuito invece a diffondere nelle popolazioni cristiane la sensazione di instabilità, di pericolo e di rifiuto nei confronti del diverso.
Eppure cristiani europei e islamici hanno la possibilità di concentrarsi sulle basi comuni, sulla storia condivisa, sui saperi maturati da collaborazioni profittevoli. La storia dei due continenti ha dimostrato ad entrambi come le occasioni di divisione, di lotta, di guerra non abbiano portato a risultati positivi né per l'uno né per l'altro schieramento.
Sono già molte le occasioni in cui europei e arabi hanno collaborato e collaborano. Vi sono luoghi, in questo immenso territorio euro-asiatico-africano che ha visto le storie e le culture di entrambi incontrarsi e scontrarsi, in cui è già stata fatta una scelta diversa dalla lotta, quella del dialogo ecumenico. Basterà in questa sede nominare il Monastero di Santa Caterina, alle pendici del Monte Sinai, dove cristiani, islamici ed ebrei condividono un luogo sacro che è anche esempio di singolare condivisione spirituale.
L'Europa è all'alba di un nuovo giorno in cui, a fianco della cristianità, nei suoi territori, vi sono numerose fedi tra cui l'Islam. Se viene scelta la via della frammentazione, piuttosto che quella

dell'ecumenismo, il rischio è di concedere al razzismo lo spazio necessario per rialzare la testa in molti Stati europei.

Forse l'Europa di oggi, con i suoi nuovi confini dilatati nello spazio più che in ogni altro momento storico, può decidere di costruire invece che combattere. Il cammino non sarà semplice, ma senz'altro più facile se recuperiamo nella nostra memoria storica quegli elementi comuni collezionati in tanti di anni di storia vissuti, nel bene e nel male, gli uni al fianco degli altri.

***

Verso il West dall'Est

L'unità cristiana è sempre stata, e ancora è, un mito e un sogno. Anche gli avvenimenti e le date usate come indici della separazione tra i diversi mondi cristiani presentano un carattere assai mitico come succede per i concili ecumenici del 1054, 1204, 1529 e via dicendo. Lo stesso si può dire per gli atti e le date simboliche dell'unificazione tra i cristiani orientali e occidentali – per esempio il 1274 (Lione), il 1439 (Firenze), il 1596 (Brest), il 1646 (Užhorod/Ungvár), il 1664 (Mukacev) e il 1713 (Máramaros). Le divisioni all'interno del mondo cristiano costituiscono una delle più importanti caratteristiche della cultura europea e sono causa della frammentazione delle società. I conflitti all'interno delle singole culture ed etnie cristiane spesso hanno sfondo religioso e le argomentazioni religiose sono state usate a sostegno di posizioni ideologiche e politiche.

Nella vita ecclesiastica orientale, il patriarcato di Costantinopoli aveva assunto la centralità istituzionale però, con la formazione degli Stati indipendenti medioevali (Bulgaria, Serbia, Moscovia) e delle loro chiese ortodosse locali, con l'uso delle lingue liturgiche diverse dal greco (slavo-ecclesiastico e rumeno) e soprattutto dopo la caduta dell'Impero Orientale (1453), nacquero in Europa - e parzialmente in Asia - diverse forme della continuità postbizantina.

L'espansione progressiva dell'Islam e la nuova situazione politica seguita alla conquista islamica dei Balcani, la lunga e costante penetrazione cattolica nelle comunità ortodosse, l'irradiazione del protestantesimo nella teologia ortodossa legata alla sua europeizzazione, la nascita tra i popoli postbizantini del filetismo come una delle idee fondamentali del risorgimento, i forti legami tra i nazionalismi e le religioni, nonché l'opposizione dei fedeli contro l'ateismo comunista hanno costruito nei Paesi ortodossi d'Europa un quadro assai complicato e spesso irrigidito dalle diverse chiusure psicologiche, mentali, cognitive e anche giuridiche. I pregiudizi e gli stereotipi sono diventati una delle componenti essenziali degli schemi interpretativi e valutativi. I diversi meccanismi interni hanno ripopolato le categorie della purezza religiosa e/o etnica, e non solo nel linguaggio politico.

Lo spostamento degli Ortodossi verso l'Occidente (in alcuni momenti storici anche l'allargamento dell'Occidente verso l'Oriente) ha creato una situazione di incontro e di scontro delle confessioni, delle culture diverse, della necessità di convivenza. Le migrazioni aiutano a progettare i propri miti fino alle emozioni di insicurezza, di paura, all'atteggiamento di conflittualità e isolamento, che nascono sia al rifiuto e alla xenofobia della società ospitante, sia all'incapacità dell'immigrato dell'inserimento. Lo scontro mentale principale è forse negli elementari rapporti interpersonali, nella visione dell'ospitalità – l'uomo proveniente dall'Oriente cristiano tratta ancora l'ospitalità come fratellanza, mentre l'Occidente gli offre il suo concetto individualistico e libertario dell'uguaglianza e dei diritti.

Le identità religiose d'Oriente sono il fondamento di quelle nazionali e non implicano necessariamente una fede religiosa personale. Le diversità sono il segno dell'identità, perciò non possono sparire in un processo di globalizzazione livellatrice e uniformizzante e si rafforzano nelle condizioni di coabitazione e convivenza. [3]

Il forte legame tra il concento nazionale e la tradizione religiosa influiscono sulle strategie culturali e sociali. Prendiamo per esempio le comunità di immigrati dall'Oriente Europeo che oggi si trovano in Italia: la loro specificità può essere osservata concretamente sul piano della lingua/lingue, del rito ecclesiastico e degli usi e costumi domestici.

La lingua

La comunicazione linguistica ha un valore fondamentale per i rapporti interpersonali e per la vita sociale e culturale. Nel territorio autoctono si nota senza eccezione l'estraneità del parlante (il parlare "con accento") e ogni possibile diversità linguistica. Nel caso dell'immigrante invece, il gruppo percepisce una situazione esterna e finisce per accettare la base comune e apprezzare la compressività. Nascono i concetti di "nostra lingua", nash jezik, lingua slava etc. La comunità linguistica è messa nella condizione di superare quelle differenze che in patria sono normalmente insormontabili: ci fa piacere capire ed essere capiti. In una situazione siffatta per un ortodosso serbo che vive in Italia un musulmano bosniaco diventerà un interlocutore privilegiato, senz'altro più di un greco o un rumeno. Anche l'estraneità verso le lingue delle popolazioni confinanti con la propria patria si affievolisce notevolmente: il bulgaro, il macedone e le altre lingue slave diventano più famigliari e si è disposti a utilizzarle o comprenderle se questi processi sono necessari alla comunicazione.

Le chiese offrono un altro quadro linguistico-sociale. Gli ortodossi, in Italia, usano principalmente tre lingue (con diversi strati storici) – greco, slavo-ecclesiastico e romeno, e in alcune parrocchie, addirittura le lingue nazionali. Nelle comunità multinazionali, invece, si usa

[3] Roberto Morozzo della Rocca, Dialogo e convivenza interetnica nei Balcani - lo spazio delle religioni, w Storia religiosa dell'islam nei Balcani. A cura di Luciano Vaccaro, Centro Ambrosiano, Milano 2008, 517-536, Gaetano Damacco, Il Balcano di oggi: dagli scontri alla restaurazione della convivenza, ivi, 483-516.

una mescolanza di lingue e spesso viene introdotta la lingua italiana come lingua unitaria comune. Alcune comunità offrono educazione linguistica (sia rispetto alla lingua madre che all'italiano) per i neo-emigrati o per i bambini.

Il rito

La maggior parte degli emigranti ortodossi cerca il sostegno spirituale in chiesa. Normalmente essi cercano una parrocchia che assomigli il più possibile a quelle che si frequentano in patria, ma non di rado la scelta può essere diversa. Per alcuni è importante la vicinanza del tempio, per altri la giurisdizione ecclesiastica, la lingua dei servizi, il calendario (vecchio - giuliano o nuovo - gregoriano). Alcuni non tengono in conto neppure la differenza tra chiese uniate e ortodosse, attirati dal rito liturgico e dalla lingua. Con la presenza degli emigranti, alcune parrocchie, specie quelle greche, hanno addirittura cambiato la propria struttura e la vita delle della comunità che intorno vi si riunisce.

Anche il canto è un fattore caratterizzante: i moldavi e i romeni, i bulgari come i russi e gli ucraini usano il canto polifonico e spesso le stesse melodie, i serbi e i greci preferiscono la monodia.

Gli ortodossi in Italia sono già numerosi e il numero dei fedeli cresce in continuazione. La migliore accoglienza che si può proporre loro è un aiuto ad organizzare la propria vita spirituale. L'uomo ortodosso può vivere senza casa, ma non senza chiesa.

Gli usi domestici

Le famiglie degli emigranti cercano, anche in Italia, di mantenere l'osservanza di una parte degli usi e costumi che praticavano in patria. Per i serbi rimane fondamentale la krsna slava, antica festa della tribù per la commemorazione dei defunti, ma anche la benedizione dell'acqua, del cibo, l'uso dei alcuni cibi previsti per le feste, etc. Anche in queste peculiarità si nota il forte legame tra la vita ecclesiastica e la vita domestica, specialmente riguardo ai sacramenti e ai sacramentalia (battesimo, matrimonio, penitenza, comunione, funerale). Un serio problema pastorale e culturale rimane quello delle famiglie miste.

In una situazione completamente diversa si trovano i numerosi emigranti che hanno lasciato in patria la loro famiglia. Per loro l'assimilazione culturale e sociale è ancor più difficile: è in questo caso, più che negli altri, che la comunità ecclesiastica dovrebbe assumersi la responsabilità del benessere spirituale degli emigrati così come, insieme alla comunità ospitante, dovrebbero essere messi in atto meccanismi di aiuto ancora più efficienti.

La voce del Papa slavo[4]

L'aspetto culturale e l'importanza per la rifondazione dell'Europa cristiana dopo la Seconda guerra mondiale era già stata sottolineata da Pio XII nella lettera *Fulgens radiatur*, del 21 marzo 1947. Secondo il papa, l'Europa era una comunità cristiana, intellettuale e spirituale e un retaggio globale della potenza universale dell'Impero romano, e dovrebbe esserlo ancora. Con il suo pensiero si accordano le riflessioni di alcuni importanti autori che hanno trattato il problema della nuova e vecchia Europa: Thomas Stearns Eliot, Arnold Toynbee, Pitirim Sorokin e molti altri. Essi vedevano proprio nel cristianesimo la forza vitale grazie alla quale la cultura europea (leggi: occidentale) avrebbe potuto ricostituirsi su di un piano spirituale più elevato, come Respublica Christiana.[5] I vecchi valori cristiani, come l'alternativa alla scienza, ritornano[6] come via di salvezza nel mezzo della bufera e del caos. In tutte queste concezioni, e tra esse quella del papa, i confini dell'Europa sono disegnati, secondo la vecchia tradizione romano-germanica, come una demarcazione tra i popoli civilizzati, "educati alla convivenza e alla civiltà sociale" e i barbari arretrati, che continuano condurre una "vita rozza e selvaggia". I politici hanno accettato la riduzione dell'Europa, quando si è presa come frontiera Est-Ovest la linea della cortina di ferro "da Stettino a Trieste" invece della linea Mar Baltico Orientale - Mar Nero, come era stato per secoli. Parlando de "l'esistenza e la consistenza di questa nostra vecchia e sempre vitale società" papa Montini sottolineava che questa era "oggi tanto bisognosa di attingere linfa nuova alle radici, donde trasse il suo vigore ed il suo splendore, le radici cristiane, che S. Benedetto per tanta parte le diede e del suo spirito alimentò". Nello stesso tempo la prima organizzazione economica europea, la Cee, il mercato unito dei sei, fondato nel 1950, abbracciava un territorio quasi uguale allo stato medievale dei franchi ...

Il primo pontefice slavo, proveniente dall'altra parte della cortina di ferro, vedeva un'altra Europa, molto più ampia, più aperta. Non poteva accettare che l'unità europea fosse un fatto solamente occidentale.

> L'Europa, infatti, – diceva proclamando ss. Cirillo e Metodio compatroni d'Europa – nel suo insieme geografico è per così dire, frutto dell'azione di due correnti di tradizione cristiana, alle quali si aggiungono anche due forme di cultura diverse, ma al tempo stesso profondamente complementari [Egregiae virtutis].

E qualche anno dopo:

> Per la piena cattolicità ogni Nazione, ogni cultura ha un proprio ruolo da svolgere nell'universale piano di salvezza. Ogni tradizione particolare, ogni Chiesa locale deve rimanere aperta e attenta alle

---

[4] A. Naumow, *Europa benedettina e/o Europa cirillo-metodiana*. In: *L'eredità di Cirillo e Metodio. Omaggio a Vittorio Peri. Gorizia, 22-24 novembre 2007*, Gorizia 2009: Istituto per gli Incontri culturali mitteleuropei, p. 433-441.

[5] H. MIKKELI, *Ibidem*, p. 177-178. Il 19 settembre 1946 Churchill fece a Zurigo un discorso *(The Tragedy of Europe)* dove spiegava che il primo passo per ricreare la famiglia europea doveva essere una *partnership* tra Francia e Germania. Nel 1947 è uscito anche il classico studio *L'idea d'Europa* di Federico CHABOT (v. *Storia dell' idea d'Europa*, Laterza e Figli, 1961; 1989, 1995, 2003).

[6] Già J. E. Jörg cento anni prima aveva visto come unica speranza il cristianesimo, salvaguardia della civiltà europea nello scontro futuro tra America e Russia, v. MIKKELI, *Europa* cit., p. 139.

> altre Chiese e tradizioni e, nel contempo, alla comunione universale e cattolica; se rimanesse chiusa in sé correrebbe il pericolo di impoverirsi anch'essa. [...] Nemmeno oggi esiste un'altra via per superare le tensioni e riparare le rotture e gli antagonismi sia nell'Europa che nel mondo, i quali minacciano di provocare una spaventosa distruzione di vite e di valori. Essere cristiani nel nostro tempo significa essere artefici di comunione nella Chiesa e nella società. A questo fine valgono l'animo aperto ai fratelli, la mutua comprensione, la prontezza nella cooperazione mediante lo scambio generoso dei beni culturali e spirituali [Slavorum Apostoli 27].

Così il Pontefice slavo dà "un contributo decisivo alla costruzione dell'Europa non solo nella comunione religiosa cristiana, ma anche ai fini della sua unione civile e culturale" e fa diventare posizione ufficiale del magistero della Chiesa romana la concezione di un'Europa vista come l'insieme delle due (o di più) tradizioni, invitandoci a ricercare ed a (ri)trovare tutto ciò che di comune vi è fra le tradizioni cristiane greca e latina.

Sentiamo ancora:

> L'Europa è cristiana nelle sue stesse radici. Le due forme della grande tradizione della Chiesa, l'occidentale e l'orientale, le due forme di cultura si integrano reciprocamente come i due "polmoni" di un solo organismo (cf. Redemptoris Mater 24). Tale è l'eloquenza del passato; tale è l'eredità dei popoli che vivono nel nostro continente. Si potrebbe dire che le due correnti, l'orientale e l'occidentale, sono diventate simultaneamente le prime grandi forme dell'inculturazione della fede, nell'ambito delle quali l'unica e indivisa pienezza, affidata da Cristo alla Chiesa, ha trovato la sua espressione storica. Nelle diverse culture delle nazioni europee, sia in Oriente sia in Occidente, nella musica, nella letteratura, nelle arti figurative e nell'architettura, come anche nei modi di pensare, scorre una comune linfa attinta ad un'unica fonte. [Euntes in mundum 12].